

"Dio è amore" // Riflessioni bibliche sul tema dell'enciclica di Benedetto XVI

Mauro Orsatti

Facoltà di Teologia (Lugano)

Una sorpresa. Una piacevole sorpresa. La prima enciclica di Benedetto XVI, *Deus caritas est*, ha suscitato vivo interesse, spiazzando tutte le previsioni e mettendo in crisi alcune opinioni, talora autentici pregiudizi¹. Pubblicata il 25 gennaio 2006, anche se porta la data del 25 dicembre 2005, l'enciclica è una elevata meditazione sull'amore. L'insieme appare come un grandioso quadro a due piani: sul primo piano, in alto, sta l'amore di Dio, sul secondo, in basso, il riflesso di questo amore nel cuore dell'uomo e nell'azione della Chiesa verso tutta l'umanità. La tematica, anche se concentrata, giunge con immediatezza alla mente e al cuore dell'uomo contemporaneo per risvegliare in lui la gioia dell'amore autentico.

Il titolo, formato dalle prime parole del testo latino, dà subito e con precisione l'intonazione: «Dio è amore». È la più sublime intuizione sull'Essere Supremo che sia mai stata espressa con linguaggio umano. Da notare che le tre insuperabili parole non sono state pronunciate da Gesù: il sintagma non si trova nei vangeli, ma proviene dalla prima lettera di Giovanni².

Ed è soprattutto del tema fondamentale, quello dell'amore, che vogliamo trattare. Dopo alcune considerazioni generali, richiameremo alcuni aspetti dell'amore nell'Antico Testamento, per poi passare al Nuovo³. Il tema assume così una prospettiva biblica più ampia che permette di valorizzarlo meglio nelle sue sfaccettature e nella sua originalità.

¹ Scrive l'opinionista G. LERNER: «Devo riconoscere che trasformandosi in papa, il teologo preposto per un quarto di secolo alla Congregazione per la dottrina della fede ha effettivamente modificato il suo approccio, innalzando altre priorità di natura pastorale», *Un anno benedetto*, in Nigrizia (maggio 2006) 78.

² Ritorna due volte: 1Gv 4,8,16.

³ L'enciclica ha una sessantina di citazioni bibliche, una dozzina dell'AT e una cinquantina del NT.

1. L'interesse per l'amore: uno sguardo panoramico

Anche se la trattazione sarà prevalentemente biblica, l'argomento è di portata universale e coinvolge tutti gli uomini. Per questo può essere utile cominciare con uno sguardo panoramico.

L'aforsismo cartesiano *cogito, ergo sum* dovrebbe essere aggiornato e migliorato in *amo, ergo sum*. Esistono momenti in cui è netta la sensazione che l'uomo possa vivere anche senza l'attività del pensiero. Non altrettanto si può dire per l'amore: se uno non ama, non vive, vegeta; la sua vita assomiglia di più a quella di un vegetale o di un animale. Senza amore, la vita è condannata alla distruzione: non esistono altre ipotesi, né altre risposte, perché esso fonda la ragione ultima e la salvezza del mondo, anche nel campo politico e civile. Non sorprende perciò che ogni cultura abbia una letteratura abbondante sul tema dell'amore, che è, senza dubbio, il tema più ricorrente, più celebrato e anche più equivocato. Sebbene i contenuti possano variare sensibilmente, la parola evoca un bisogno a cui nessuno può rinunciare. Quella dell'amore sembra pure la regola suprema di tutte le religioni. Lo possiamo documentare con la seguente sommaria rassegna di espressioni.

Il buddismo sentenzia: «Non ferire altri nel modo che tu riterresti doloroso per te»⁴; l'induismo: «Questa è la forma del dovere: non fare ad altri ciò che farebbe soffrire te, se rivolto contro di te»⁵; il confucianesimo: «Questo è il massimo dell'amorevole gentilezza: non fare ad altri ciò che non vorresti che altri facessero a te»⁶. Anche le tre religioni monoteistiche conoscono affermazioni simili. Dice l'ebraismo: «Ciò che è odioso per te, non farlo al tuo prossimo. Questa è tutta la legge; tutto il resto è il suo commento»⁷; l'islam: «Nessuno di voi è un credente finché non ama per il fratello suo ciò che ama anche per se stesso»⁸; e il cristianesimo: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la legge e i profeti» (Mt 7,12). Possiamo concludere questa rassegna citando la religio-

⁴ *Udanavarga* 5,18.

⁵ *Mahabharata* 5,15,17. Si legga anche questo pensiero di Ghandi: «Voi ed io siamo una cosa sola; non posso farvi del male senza ferirmi».

⁶ *Anadetsi Rongo* 15,23.

⁷ *Talmud, Shabbat* 31a. La citazione è attribuita a Hillel, illustre rabbino, vissuto pochi anni prima della venuta di Gesù.

⁸ *Le 42 tradizioni di An-Nawawi*.

ne tradizionale africana: «Ciò che dai (o fai) ad altri, essi danno (o fanno) a te in cambio»⁹.

Rimane allora da chiedersi se il cristianesimo abbia semplicemente copiato o anticipato alcuni principi, oppure se esso nasconde qualcosa di nuovo e di originale che non ha precedenti e non ha imitazioni di sorta. È quanto vogliamo brevemente indagare, con uno sguardo previo all'AT per passare poi al NT, soprattutto ai due più grandi teologi, Paolo e Giovanni.

2. Amore: vocabolario e statistica nel mondo biblico

La comprensione dei termini del NT dipende dal nuovo o particolare significato conferito loro dai traduttori greci dell'AT. Infatti, nella Bibbia dei Settanta si impone il verbo ἀγαπάω che traduce ben 19 verbi ebraici, anche se nella maggior parte dei casi rende 'ahab, proprio come il sostantivo ἀγάπη traduce 'ahavah.

Il NT impiega con predilezione il gruppo linguistico ἀγαπάω, ἀγάπη che riporta rispettivamente 141 e 116 volte¹⁰; dal significato iniziale di accogliere con affetto, passa a rappresentare l'amore di Dio verso l'uomo, quello dell'uomo verso Dio e verso il suo simile. Meno frequente il verbo φιλέω impiegato 25 volte e il sostantivo φιλία una sola volta¹¹; esso indica l'inclinazione verso qualcuno. Manca del tutto il termine ἔρως, del resto scarsamente attestato anche nella Bibbia dei Settanta¹², passato poi a designare l'amore passionale, con forte connotazione egoistica¹³. Va

⁹ Proverbio rwandese.

¹⁰ Il verbo ricorre soprattutto in Gv (36 volte), in Paolo (33) e in 1Gv (28); il sostantivo in Paolo (75) e in 1Gv (18). Caratteristico di Paolo è l'uso dell'aggettivo ἀγαπητός con 27 frequenze; totalmente assente nel IV Vangelo, è però attestato 10 volte nelle lettere di Giovanni.

¹¹ Il verbo ricorre 13 volte in Gv e solo 2 volte in Paolo; il sostantivo appare solo in Gc 4,4.

¹² Compare solo due volte, nel libro dei Proverbi, 7,18 e 30,16. Lo troviamo in sant'Ignazio di Antiochia (morto verso il 110): «Il mio ἔρως è stato crocifisso, non c'è più in me fuoco per amare la materia», *Ad Rom.* 7,2.

¹³ È il significato che oggi troviamo nella terminologia che ne deriva, come "erotico" e affini. Ben altro significato assumeva nella filosofia antica, che crea un collegamento tra eros e bellezza: «La bellezza ha avuto la sorte privilegiata di essere "straordinariamente evidente e straordinariamente amabile". Questo traluccere della ideale Bellezza nel bello sensibile infiamma l'anima che è presa dal desiderio di levarsi in volo, per ritornare là donde era discesa. E questo desiderio è appunto Eros che, con l'anelito trascendente del soprasensibile, fa rispuntare all'anima le sue antiche ali», G. REALE, *Storia della filosofia antica* II, Milano 1976, 161. Grande patrocinatore della relazione tra eros e bellezza fu PLATONE: «Eros è quella mania con la quale, quando uno vede la bellezza di quaggiù, ricordandosi della vera bellezza, mette le ali», *Fedro* 250c-d. Anche l'enciclica di Benedetto XVI parla *dell'eros* e ne recupera il valore. Tale tipo di amore non

infine ricordato che i termini *rahamim* (cioè l'amore compassionevole e misericordioso del Signore per le sue creature) e *hesed* (cioè l'amore benevolo) trovano la loro traduzione principalmente con *oikτίρω* e con *ἐλεέω* e derivati¹⁴.

Considerando il vocabolario nella 1Gv, il verbo ἀγαπάω ricorre 27 volte, 18 volte il sostantivo ἀγάπη, e per 6 volte l'autore si rivolge ai destinatari chiamandoli ἀγαπητοί «carissimi». Il brano 1Gv 4,7-21, a cui Benedetto XVI si è ispirato per il titolo e buona parte della sua enciclica, è un concentrato: 14 volte il verbo, 11 volte il sostantivo, 2 volte l'appellativo «carissimi».

3. Amore nell'AT

La Bibbia è la storia del rapporto tra Dio e il suo popolo. All'inizio non sta primariamente un Dio che ama, ma un Dio che elegge. Poi, tutto diventa un canto di amore. Anche se predominante è l'attenzione riservata all'amore che lega questi due *partner* dell'alleanza, non mancano indicazioni di amore tra gli uomini. Si può trattare di vera amicizia come nel caso di Davide e Gionata, di attenzione al mondo degli emarginati riuniti nelle emblematiche categorie di stranieri, orfani e vedove o anche nella presentazione puramente umana della bellezza muliebre e del legame affettivo di due giovani, come viene celebrato nel Cantico dei Cantici.

Per quantità e qualità, il principale interesse si concentra sull'amore tra Dio e il popolo. Nell'AT solo eccezionalmente l'individuo è presentato come oggetto dell'amore divino (cfr. Salomone, 2Sam 12,24; Ne 13,26); ancora più rara l'affermazione che Dio ama tutte le creature (cfr. Sap 11,24). Per lo più si parla dell'amore di Dio

è escluso dal rapporto che porta normalmente l'uomo e la donna al matrimonio e alla procreazione, però viene agganciato ad una dimensione spirituale che lo purifica, lo consolida e lo innalza a un livello più alto e interpersonale. *Eros* appartiene in qualche modo anche al mondo divino: il Papa, nella sua enciclica, arriva fino a questa sorprendente affermazione: «Egli (= Dio) ama, e questo suo amore può essere qualificato senz'altro come *eros*, e che tuttavia è anche totalmente *agape*» (n. 9). A partire da Dio, viene rivalutato anche l'*eros* umano. In termini definitori possiamo dire: *l'agape* può fare a meno dell'*eros*, ma l'*eros* umano non può fare a meno dell'*agape*. Scrive C. S. LEWIS, *I quattro amori. Affetto, Amicizia, Eros, Carità*, Milano 1990², 206: «Eros muore o diventa un demone, a meno che non si sottometta a Dio».

¹⁴ Per uno studio filologico e contenutistico si rimanda, tra l'altro, a questi lavori presentati in ordine cronologico: G. QUELL. – E. STAUFFER, ἀγάπη-ἀγαπάω-ἀγαπητός, in GLNT I, 57-146; C. SPICQ, *L'agapè dans le Nouveau Testament* I-III, Paris 1957-59; G. WALLIS, 'ahab, in AA.VV., *Grande Lessico dell'Antico Testamento* I, Brescia 1988, 209-254; W. GÜNTHER – H. G. LINK, *Amore*, in L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD (edd.), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 19914, 91-105; A. S. PANIMOLLE, *Amore*, in P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GHIRLANDA (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Cinisello Balsamo 1994⁵, 35-64; G. SCHNEIDER, ἀγάπη-ἀγαπάω-ἀγαπητός, in H. BALZ – G. SCHNEIDER (edd.), *Dizionario Teologico del Nuovo Testamento*, Brescia 2004, 21-31.

per il popolo e della risposta. Il profeta Osea ha mirabilmente scolpito con la sua esistenza una icona di riferimento, sia nel bene sia nel male: egli insegna un ardente amore di Dio per la sua sposa (popolo), anche se essa risponde con l'infedeltà e il tradimento¹⁵. È consolante tuttavia registrare che la forza dell'amore saprà superare tutte le resistenze e riportare l'infedeltà del popolo nell'alveo della fedeltà di Dio. L'immagine sponsale coniata da Osea sarà ripresa dalla letteratura profetica posteriore; Geremia ribadisce la consistenza dell'amore divino: «Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà» (Ger 31,3b), ripreso nelle due celebri allegorie di Ez 16 e 23. Alla categoria sponsale si aggiunge quella materna che Dio rivendica per sé, dichiarando un amore superiore a quello della stessa madre: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Si tratta di un amore totalmente gratuito, come rivendica il mirabile cap. 7 del Deuteronomio.

L'amore di Dio sollecita l'amore del popolo. Questi deve fare la scelta esclusiva di Dio, superando le tentazioni idolatriche di seguire divinità più compiacenti. Il comando di amare Dio si inserisce nella professione di fede monoteistica: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze» (Dt 6,4-5). Amare il Signore si traduce in fedeltà alla sua parola e alla sua volontà, non meno che in attenzione al fratello (cfr. Lv 19,18). Senza poterlo ancora combinare intimamente come farà il NT, già ora l'amore a Dio si interseca con l'amore al prossimo: «Il vocabolo 'hb e i suoi derivati mostrano nell'AT un aspetto considerevolmente pragmatico»¹⁶.

Concludendo questo semplice richiamo, risulta che «“Amare” è uno dei verbi fondamentali dell'AT; sovente amare coincide con conoscere; la conoscenza conduce all'amore e solo chi veramente ama, conosce; l'amore per l'ebreo non è solo un sentimento del cuore ma pure una possibilità gnoseologica: chi ama molto, molto conosce»¹⁷. Il passaggio al NT favorisce una maggiore conoscenza della rivelazione divina e quindi una aumentata possibilità di amare e viceversa.

¹⁵ La citazione di Os 11,8-9 è così commentata dall'enciclica *Deus caritas est*: «L'amore appassionato di Dio per il suo popolo – per l'uomo – è nello stesso tempo un amore che perdonava. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia» (n. 10).

¹⁶ G. WALLIS, 'ahab, in AA.VV., *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, cit., 221.

¹⁷ F. GALEONE, *Ascolta Israele. Note di spiritualità ebraica*, Leumann 1995, 113.

4. Amore nel NT

Il passaggio al NT è da ritenere un progresso e pure un salto di qualità. Basti dire che il cuore della concezione cristiana dell'amore è il mistero pasquale: «A partire da questo centro, prendono corpo le diverse espressioni di amore che appartengono alla storia della salvezza»¹⁸, cominciando dalla creazione fino all'incarnazione e alla redenzione.

Secondo il passo di Mc 12,28-34, Gesù considera come supremo il duplice comandamento dell'amore a Dio e al prossimo. Non avevano forse anche i rabbini ravvisato nell'amore al prossimo il compendio della legge e dei profeti, come ricorda Mt 7,12? Si dà una novità per il NT? Rispondiamo in modo affermativo¹⁹ e ne diamo una breve documentazione.

In Mt 7,12 Gesù riprende un pensiero altrui ma lo formula al positivo; questa è già una prima novità. Una seconda sta nel presentare Dio come modello dell'amore al prossimo: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro». A imitazione di quello divino che interviene e si manifesta, anche l'amore degli uomini si concretizza, oltre che in parole, in atti quali la capacità di donare (cfr. Mt 5,42), la disponibilità al servizio fino al dono della propria vita (cfr. Mc 10,42-45), la varietà nelle mille forme degli interventi quotidiani (cfr. Mt 25,31-46) sintetizzati nelle opere di misericordia²⁰. L'amore predicato e richiesto dal NT ha pure come carattere distintivo quello di essere illimitato. Vale infatti non solo e primariamente per coloro che si trovano in situazioni analoghe, ma per tutti, specialmente per i più poveri (cfr. Lc 14,12-14), arrivando fino ai nemici (cfr. Mt 5,44). La parabola del buon samaritano illustra bene la fattibilità e l'urgenza di non intervenire solo a vantaggio di persone che si amano o dalle quali si spera un contraccambio (cfr. Lc 10,29-37). L'amore richiesto da Gesù non ha come movente il merito o qualsivoglia forma di ritorno interessato. L'idea di un tornaconto, non estranea al giudaismo, non è per nulla accettata da Gesù che rimanda al Padre, l'unico che ricompensa (cfr. Mt 6,4.6.18). Il cristiano deve conservare lo spirito dei servitori che alla fine della loro prestazione dichiarano: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10).

¹⁸ R. FISICHELLA, *Amore*, in AA.VV., *Lexicon. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Casale Monferrato 1993, 30.

¹⁹ Cfr. J. JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento* I, Brescia 1972, 242-250.

²⁰ Su questo tema cfr. M. ORSATTI, *Le opere di misericordia*, in *Parole di Vita* 37 (1992) 94-102.

La novità più sorprendente è che l'amore umano diventa imitazione di quello di Gesù, prototipo e sorgente di ogni autentico amore. Per questo egli può dire a ragione di offrire il «comandamento nuovo», quello nato dall'imitazione del suo amore: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). È stato giustamente osservato: «Tutto il cristianesimo dipende da questo *come*: è per questo *come* che esso si differenzia da ogni altra religione; e Cristo si presenta come l'ermeneuta dell'unico comandamento»²¹. È un *come* che rimanda a Cristo e da lui rimbalza al Padre: «Non come voglio io, ma come vuoi tu» (Mt 26,39), «sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (Mt 6,10). Nasce un nuovo rapporto: «Non dunque un Dio su misura dell'uomo, ma l'uomo su misura di Dio»²². Tale vastità di orizzonte e tale profondità di motivazione non hanno paralleli nel mondo antico e non ne avranno nel mondo futuro. Si può dunque affermare l'assoluta novità e la piena originalità del NT.

La nostra attenzione si fissa ora su Paolo e su Giovanni perché sono loro a scrivere le pagine più stupende sul nostro tema; essi poi, più di altri, hanno contribuito a far comprendere la circolarità esistente tra amore e fede, come s. Tommaso ha ben sintetizzato: «L'amore è la forma della fede in quanto attraverso l'amore la fede raggiunge la sua perfezione»²³.

4.1. L'amore in Paolo

Paolo è il primo grande teologo dell'amore²⁴. Alcune delle sue pagine sono giustamente entrate nella letteratura universale e hanno ispirato poeti e artisti: si pensi anche solo al mirabile inno dell'amore in 1Cor 13 o a pezzi di autentica lirica amorosa come Rm 8,31-39. Limitiamo la riflessione a due principali filoni: Dio è sorgente di amore; la comunità deve vivere e crescere di esso²⁵.

²¹ D. M. TUROLDI, *Anche Dio è infelice*, Casale Monferrato 1991, 63.

²² *Ibid.*, 65.

²³ *Summa Th.* II, II, 4, 4.

²⁴ «Sembra che sia stato Paolo a introdurre la parola ἀγάπη come termine tecnico per definire il motivo cristiano dell'amore, per altro non nel senso che egli l'abbia creata. Da tempo si afferma, assai poco fondatamente, che la parola ἀγάπη è una creazione cristiana. Anche se fuori dall'ambito del Cristianesimo essa appare solo di rado, non è però totalmente assente in altri contesti. Ma questo non ci riguarda; ci interessa piuttosto il fatto che la realtà dell'agape, già presente nei Sinottici con la sua chiara connotazione di motivo fondamentale del Cristianesimo, assuma ora anche il suo nome caratteristico», A. NYGREN, *Eros e Agape*, Bologna 1971, 91-92. Il volume citato, apparso per la prima volta in svedese nel 1930, è da considerarsi un classico sul tema eros-amore.

²⁵ Cfr. G. BARBAGLIO, *Amore*, in AA.VV., *Schede Bibliche Pastorali I*, Bologna 1982, 113-139.

4.1.1. Dio è sorgente dell'amore

L'amore è esplosione della ricchezza di Dio: un'esplosione che si scatena all'interno di Dio stesso, prima di produrre opere di amore all'esterno. Tutta la Trinità sta alla base di ogni iniziativa di amore. Lo ricorda Paolo alla conclusione di 2Cor in due formule di commiato: «E il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. [...] La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2Cor 13,11.13).

Il Padre riversa il suo amore sulla comunità, cosicché i credenti possono essere chiamati «diletti» (Rm 1,7), cioè coloro che Dio ama, o, ancora più esplicitamente, «fratelli amati da Dio» (1Ts 1,4). Documentato che Dio ama i credenti, sarà importante chiedersi la ragione teologica. Il Padre ama gli uomini perché ha fatto loro dono del suo Figlio quando in loro non si trovava nulla di piacevole essendo peccatori (cfr. Rm 5,8). Siamo di fronte ad un intervento di totale gratuità che indica una delle principali caratteristiche del vero amore, quella di dare senza aspettarsi nulla.

Gesù con la sua parola e con la sua opera ha inesorabilmente fondato questo principio irrinunciabile dell'amore. Il testo di Gal 2,20: «Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» crea una evidente equiparazione tra «amare» e «dare la vita». Idea che ritorna nel contesto sposale di Ef 5,25: «E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei». Con il presente passo deriva che il comportamento di Cristo, che per amore offre la sua vita, non deve rimanere solo un luminoso esempio da contemplare, ma, ben più importante, un costante impegno da realizzare nella propria vita.

Anche lo Spirito è sorgente di amore. Nell'elenco dei frutti dello Spirito di Gal 5,22, l'amore è collocato in testa. Esso è da intendere come un dinamismo che, posto al centro della persona (cuore), ne ispira e determina pensieri, scelte e comportamenti. È superata l'incongruenza della legge che additava la meta senza offrire i mezzi per raggiungerla; ora lo Spirito è la nuova norma: «Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte» (Rm 8,2). Questo Spirito dà la coscienza della figliolanza divina e rende il credente idoneo a rivolgersi a Dio chiamandolo affettuosamente «Abbà, Padre!» (Rm 8,15). Lo Spirito è principio di valorizzazione di tutta la realtà: «La carità è l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il

principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui deve tendere. Agendo con riguardo ad essa o ispirati da essa, nulla è disdicevole e tutto è buono»²⁶.

4.1.2. *L'amore anima della comunità cristiana*

L'amore non è mai a senso unico: va e ritorna, si dona ed è donato. Come il sangue che parte dal cuore per irrigare tutto l'organismo e al cuore ritorna per riprendere energia e vita senza mai fermarsi, così l'amore ha in Dio la sua sorgente, deve passare ai fratelli e poi ritornare a ritemprarsi per un circuito senza fine. Solo la morte interrompe la vitalità dell'amore umano. La ricorrente tentazione dell'amore, o la sua sterilizzazione, è il riposo nel possesso, è l'egoismo, fosse pure di coppia o di gruppo.

Paolo combatte una concezione individualistica dell'esistenza cristiana e pone l'amore a fondamento della costruzione comunitaria. Non valgono i pur sani principi di libertà individuale quando il fratello rimane ferito dal mio comportamento fin troppo disinvolto. Nel contenzioso delle carni sacrificate agli idoli (cfr. 1Cor 8-10), al principio della libertà individuale Paolo abbina quello dell'attenzione al fratello debole. La libertà deve coniugarsi sapientemente con la carità, dando vita ad un rapporto sempre valido per l'esistenza: «È più importante amare Dio che conoscerlo»²⁷. Non si può vivere la libertà come un bene strettamente personale, né goderne a dispetto di altri. Liberando l'uomo dalle maglie di un egoismo miope, l'amore allarga l'orizzonte agli altri, dà lo spessore della solidarietà, aiuta a sentirsi comunità e a costruire la Chiesa. L'immagine dell'edificio o del corpo permette a Paolo di concretizzare il suo pensiero sulla carità cristiana.

Anche nel contesto dei carismi (cfr. 1Cor 12-14) la visione particolaristica dell'individuo inquinava il significato stesso di carisma, mortificandone la sua apertura comunitaria²⁸. Il carisma non costituisce una strada privilegiata alla santità, né vale come attestazione di una vita particolarmente spirituale. La vera via alla perfezione è additata da Paolo nell'amore. Per questo tesse un elogio alla carità, producendo uno stupendo inno (1Cor 13). La sua costruzione tripartita mostra la necessità

²⁶ ISACCO DELLA STELLA, *Discorso* 31, PL 194, 1293. Un analogo pensiero compare nel *De diligendo Deo*, l'opera più matura e affascinante di san Bernardo; egli ricorda che la causa per cui bisogna amare Dio è Dio stesso, e il modo è di amarlo oltremodo. La sua teologia sull'amore ha influenzato non pochi autori, tra cui Lutero e soprattutto Dante. Per un approfondimento si può consultare la traduzione: BERNARDO DI CHIARAVALLE, *La via dell'amore*, Padova 1994.

²⁷ B. HUME, *Alla ricerca di Dio*, Brescia 1980, 165.

²⁸ Il passo di 1Cor 12,7 contiene i tre elementi essenziali perché si possa parlare di carisma: è un dono di Dio, dato al singolo, per il bene comune.

irrinunciabile dell'amore, la sua concretezza nel tessuto del vivere quotidiano, il suo carattere perenne e perfetto. Contro la transitorietà dei carismi e il loro impiego parziale, l'amore ha il vantaggio della perennità e della universalità.

L'amore è un fattore determinante del credente, perché lo trasforma: «L'amore (di Dio) ha la virtù di unire e di trasformare. Trasforma colui che ama in colui che è amato e colui che è amato in colui che ama. L'uno diviene l'altro, per quanto è possibile»²⁹. Di più ancora, lo colloca già nell'orbita divina, in attesa di una comunione piena e definitiva.

4.2. Amore in Giovanni

Gli scritti giovannei arrivano dopo quelli paolini. Esistono punti in comune e note di originalità. Dopo una sommaria esposizione dei principi sull'amore, ci soffermeremo per trarre alcune conclusioni per la vita di tutti i giorni.

4.2.1. I principi dell'amore

Il concetto di amore caratterizza e definisce il pensiero giovanneo. Lo si nota subito nell'uso assoluto sia del termine, impiegato spesso senza aggettivo, sia del verbo usato spesso senza complemento. La citazione di 1Gv 4,8 «Dio è amore», lungi dall'essere una definizione di Dio, ne esprime bene l'elemento più intimo, l'essenza della sua natura³⁰. Si tratta di una visione dinamica³¹: per questo non sembra corretto leggerla come una definizione. Serve invece a far capire la vitalità dell'amore che crea un movimento di andata e di ritorno: principia in Dio, arriva agli uomini e da loro ritorna a Dio, passando attraverso Cristo³².

L'enciclica di Benedetto XVI mostra una predilezione per il IV Vangelo, che viene citato o al quale si rimanda per tredici volte: «I testi citati definiscono l'orizzonte

²⁹ Dal trattato *De adherendo Deo*, attribuito per molto tempo a sant'Alberto Magno († 1280), ma certamente posteriore. Divenne un'opera celebre quasi come la *Imitazione di Cristo*.

³⁰ «L'interpretazione funzionale del nostro versetto, benché sia la più importante, non può essere esclusiva. Giovanni, certo, non adopera i termini filosofici di essenza e di persona, come san Tommaso. Ma questo non significa che non dice niente sulla vita interna e trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito. Quando Giovanni scrive che "Dio è amore", egli pensa concretamente al Padre (che ha mandato il suo Figlio, v. 10)», I. DE LA POTTERIE, «Dio è amore» (1Gv 4,8.16), in PSV 10 (1984) 202.

³¹ Scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*: «"Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui". Queste parole della prima lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana [...]. All'inizio dell'esser cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n. 1).

³² Cfr. D. MOLLAT, *Giovanni maestro spirituale*, Roma 1984, 125-134.

teologico e spirituale dell'amore di Dio che diventa visibile e prende forma umana in Gesù»³³. All'inizio sta l'atto di amore "stupefacente" che ha spinto il Padre a donare agli uomini il suo Figlio unigenito e a riversare su di essi l'amore con il quale l'ha «amato prima della creazione del mondo» (17,24.26). Dapprima esiste quindi l'amore del Padre verso il Figlio, cui è stata rimessa ogni cosa (cfr. 5,35). Gesù a sua volta vive nella coscienza di questo amore e vive di esso (cfr. 6,57). Secondo il IV Vangelo, l'amore si trova all'origine, al centro e al termine dell'opera divina in Gesù Cristo. Per lui l'amore riassume tutta la sua vita terrena. Possiamo parlare di un duplice amore, quello per il Padre, «Io amo il Padre» (14,31) e per gli uomini, «Io vi ho amati» (13,34; 15,9.12). I due amori sono strettamente uniti³⁴ e Gesù non può amare il Padre senza coloro che il Padre gli ha dato (cfr. 6,37; 10,29), così come non può amare gli uomini senza essere in intima sintonia con il Padre, perché l'amore che ha per loro è la rivelazione vivente dell'amore del Padre per il mondo; tale correlazione si impone chiaramente in testi come 17,23: «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (cfr. anche 15,9). All'avvicinarsi degli eventi conclusivi, con una sola parola l'evangelista ricapitola tutto: «[...] dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (13,1; cfr. 1Gv 3,16). La parola e l'azione di Gesù, nonché il dono della sua vita, non hanno altro scopo che l'amore (cfr. 3,16-17).

Si dà poi il movimento che dagli uomini amati arriva al Padre passando attraverso Gesù. Amare Gesù è un ritornello che risuona in tutto il IV Vangelo, soprattutto nei discorsi di addio (cfr. 14,15.21.23.28.44). Amare Gesù significa quindi accettarlo nella realtà sconcertante della sua venuta e della sua «ora», quella che segna la morte, ma che pure immortala l'espressione più alta di donazione. In alcuni contesti l'amore diventa sinonimo di *fede* (cfr. 16,27) e la prova di amore consiste nella fedeltà a osservare il suo comandamento e la sua parola (cfr. 14,21; 1Gv 2,3). Gesù si attende un accordo profondo con la sua volontà, la fedeltà amante, perché il comandamento è rivelazione, espressione di una pedagogia divina che sta alla base

³³ R. FABRIS, "Dio è amore". *L'orizzonte biblico dell'enciclica*, in AA.VV., *Dio è amore. Commento e guida alla lettura dell'Enciclica Deus caritas est* di Benedetto XVI, Milano 2006, 39.

³⁴ Lo richiama anche l'enciclica *Deus caritas est* al n. 18: «Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore proveniente di Dio che ci ha amato per primo. Così non si tratta più di un "comandamento" dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore».

della vita; insomma, il comandamento è «l'espressione della rivelazione della volontà divina»³⁵.

La comunità cristiana, costruita sul comandamento nuovo³⁶, vivrà di amore per essere il segno dal quale tutti riconosceranno la sua dipendenza da Cristo. L'amore sarà il sigillo della sua presenza e continuo annuncio missionario: «La più grande manifestazione di amore verso i non cristiani è di far loro conoscere la meraviglia dell'amore divino»³⁷. Nonostante questo impegno, la comunità non sarà gradita al *mondo*, espressione complessiva per indicare il rifiuto totale dell'amore divino (cfr. 1Gv 3,1b). Comunque, i cristiani hanno la missione di rendere testimonianza, a dispetto di tutte le incomprensioni, dell'amore divino che li ha generati, riuniti, e attirati a sé (cfr. 12,32).

Vale sempre anche per loro la seguente raccomandazione: «Poiché Cristo ci ha dato la scala della carità, per mezzo della quale ogni cristiano può giungere al cielo, conservate vigorosamente integra la carità, dimostratevela a vicenda e crescite continuamente in essa»³⁸.

4.2.2. *Un insegnamento per noi*

Giovanni ci ha aiutati a capire che è in Dio la sorgente dell'amore e ci ha sollecitati ad essere noi pure amore verso gli altri. Dalla ricca e complessa tematica stralciamo alcune considerazioni che possano orientare le nostre scelte operative.

L'amore non si identifica, anzi, si distingue dalla filantropia. Questa è attenta al soddisfacimento dei bisogni altrui ed è capace di creare valori funzionali a quei bisogni. La filantropia è piuttosto un aspetto dell'amore o, se si preferisce, una sua riduzione. Infatti l'amore ci educa a vedere l'altro come un fratello al quale esprimere il meglio di noi stessi che è quell'amore che attingiamo da Dio e che ci rende simili a Lui. Non è il bisogno altrui la molla del nostro intervento, ma la comunione

³⁵ C. SPICQ, *Agapè dans le Nouveau Testament*, III, Paris 1959, 182.

³⁶ Commenta AGOSTINO: «Ma questo comandamento non esisteva già nell'antica legge del Signore che prescrive "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lv 19,18). Perché allora il Signore dice nuovo un comandamento che sembra tanto antico? È forse un comandamento nuovo perché ci spoglia dell'uomo vecchio per rivestirci del nuovo? Certo. Rende nuovo chi gli dà ascolto o, meglio, chi gli si mostra obbediente. Ma l'amore che rigenera non è quello puramente umano. È quello che il Signore contraddistingue e qualifica con le parole "Come io vi ho amati" (Gv 13,34). Questo è l'amore che ci rinnova perché diventiamo uomini nuovi, eredi della nuova alleanza, cantori di un cantico nuovo», *Tract. in Johannem*, 65,1, CCL 36, 490.

³⁷ J. M. CASABÓ, *La teología moral en san Juan*, Madrid 1970, 400.

³⁸ FULGENZIO DI RUSPE, *Discorso 3, 6*, CCL 91A, 909.

che si crea con tutti perché tutti sono figli di Dio. Io sono chiamato ad amare anche se l'altro non è nel bisogno; questo, la filantropia non lo concepisce. Solo amando il fratello e amandolo alla maniera di Dio – fino al dono della vita, cfr. 1Gv 3,16 – potremo dire di leggere nell'altro l'immagine di Dio. Null'altro ci deve spingere ad agire se non l'amore che ha Dio come origine (cfr. 1Gv 4,7) e l'altro come destinatario concreto. L'amore deve essere l'unica ragione del nostro agire, come ben suggerisce sant'Agostino: «Ti viene imposto, una volta per tutte, questo breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi. Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene»³⁹.

L'amore si propone di aiutare l'altro a divenire a sua volta capace di amore. L'amore è generativo. Come noi siamo messi in grado di amare perché generati da Dio (cfr. 1Gv 3,9), così noi dobbiamo generare gli altri all'amore. Non è amore quello che permette all'altro di abusare della nostra disponibilità o dei nostri sentimenti, consentendogli di rimanere chiuso nel cerchio del suo egoismo. Bisogna sempre perdonare, ma pure aiutare l'altro a maturare un rispetto di carità, sull'esempio di Gesù che richiama il servo Malco al senso di rispetto e di giustizia (cfr. Gv 18,22-23). Se necessario, occorre intervenire anche con il rimprovero e con il castigo, perché il vero amore, proprio in quanto educativo⁴⁰, contempla anche questa dimensione.

L'amore è una forza di aggregazione in una società caratterizzata da lotte e da disgregazione. Una delle manifestazioni più alte dell'amore è il perdono che si concretizza nell'impegno di gettare ponti di intesa. Conosciuta la forza disgregante del peccato, noi che abbiamo sperimentato l'amore di Dio che ci ha amato per primo, dobbiamo saper compiere il primo passo. Anche questo ci tiene lontano dalla malvagità di Caino (cfr. 1Gv 3,11-12). Quello dell'imitazione è un segno credibile che in noi opera l'amore: «Se davvero amiamo, imitiamo. Non potremmo, infatti, dar in cambio un frutto più squisito del nostro amore di quello che consiste nell'imitazione»⁴¹.

L'amore aperto a tutti non va confuso con l'indifferenza per la verità e il bene. Spesso si fa passare per rispetto e pluralismo solo ciò che è errore, creando confusione e anche disorientamento. Necessita un sano discernimento (cfr. 1Gv 4,1-6). Il

³⁹ In *Epistolam Joh.*, VII, 8, PL 35, 2023.

⁴⁰ Etimologicamente "educare" deriva da *ex* ("fuori") *ducere* ("trarre") e indica l'arte di tirar fuori il meglio di una persona, spesso nascosto nel magma di sentimenti o di atteggiamenti non sempre nobili.

⁴¹ AGOSTINO, *Discorso 304*, 2, PL 38, 1395-1396.

Concilio ha dato un preciso indirizzo: «Certamente tale amore e amabilità non devono in alcun modo renderci indifferenti verso la verità e il bene. Anzi lo stesso amore spinge i discepoli di Cristo ad annunciare a tutti gli uomini la verità che salva» (*Gaudium et spes*, 28). L'amore esige, per il singolo e per la Chiesa, questo prezioso servizio profetico⁴².

Giovanni ci ha fatto capire che l'amore è una concretezza teologica. Esso possiede quindi due dimensioni (cfr. 1Gv 3,18). La prima, più esistenziale, gli impedisce di smarrirsi nella selva dei sentimenti o di installarsi nel palazzo dei sogni, ancorandolo alla concretezza del vissuto quotidiano. I fatti – non le parole, i sentimenti, le buone intenzioni – costituiscono la forma leggibile della carità cristiana. L'amore va spiegato con il solo linguaggio comprensibile da tutti: i gesti concreti. Nello stesso tempo, i fatti non bastano. Occorre amare «nella verità»; poiché questa è Cristo stesso (cfr. Gv 14,6), dobbiamo amare in Cristo e come Cristo. Egli non è rimasto chiuso nel suo mondo, ma ne è uscito per incontrare gli uomini, mescolarsi con loro, caricarsi dei loro fardelli, lasciare sulla terra i segni visibili della misericordia del Padre. Egli ha parlato del Padre e lo ha reso presente con la sua parola e con i suoi gesti. L'orizzonte divino diventa il nostro orizzonte e noi siamo resi capaci di gesti di amore: «L'anima unita e trasformata in Dio vive in Dio e per Dio, e riflette verso di lui lo stesso impulso vitale che egli le trasmette [...]. Dio ha comunicato loro (= i cristiani) lo stesso amore che al Figlio, e ciò non per natura come al Figlio, ma per unione e trasformazione d'amore»⁴³.

Effettivamente, essere amato da Dio è la migliore ricompensa, perché significa ricevere amore da Colui che è AMORE (cfr. 1Gv 4,8).

5. Per finire un tema infinito...

Siamo grati al Papa che ci ha regalato un'enciclica originale, che si dipana con la logica e la chiarezza di una dissertazione, neanche appesantita da troppe citazioni bibliche, senza dimenticare i Padri, i Santi e perfino testimonianze inconsuete come quella di Giuliano l'Apostata. La gratitudine è motivata anche dalla scelta del

⁴² «La verità è un dono che la Chiesa riceve dal Signore: non è motivo di vanto, ma di umile gratitudine e grave responsabilità. Gesù Cristo non si è limitato a parlare una volta per sempre nel lontano passato, ma riprende la stessa parola e l'attualizza incessantemente con la luce del suo Spirito attraverso mediazioni umane», CEI, *Catechismo degli adulti*, n. 617.

⁴³ GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale*, Red. A, str. 38.

tema, quello dell'amore, che favorisce una trattazione seria e armonica, in un tempo come il nostro in cui la parola amore è inflazionata da una quantità cui non corrisponde sempre la qualità⁴⁴.

Il nostro tentativo di sintesi, con il richiamo al concetto biblico, può servire a rischiarare là dove regna la confusione e a radicare là dove striscia l'incertezza.

A conclusione, ascoltiamo un coro di opinioni che, nella varietà delle voci, canta all'unisono la bellezza e la necessità dell'amore vero.

Impariamo dalla sapienza chassidica quale sia la ricompensa dell'amore: «Disse il Rabbi di Koretz: Leggiamo: "Quale profitto spetta all'uomo per tutta la fatica di cui si affanna sotto il sole?". Quale ricompensa si aspetta l'uomo per tutta la sua fatica nel servizio di Dio, oltre alla ricompensa di avere la vita, di vedere il sole che gli porta la gioia della vita, la luce e, soprattutto, di sapersi amato da Dio?»⁴⁵.

Raccogliamo l'ammonimento di un romanziere: «L'inferno è non amare più. Finché siamo in vita, possiamo farci delle illusioni, credere che arriviamo con le nostre forze, che amiamo fuori di Dio»⁴⁶.

Diamo ora voce a un poeta: «Dio vi ha dato uno spirito sulle cui ali libravvi nell'esteso firmamento dell'Amore e della Libertà. Non è penoso allora che voi spezziate con le vostre stesse mani le vostre ali e tolleriate che il vostro animo strisci come un insetto sopra la terra?»⁴⁷.

Facciamo nostro l'ottimismo di un Padre della Chiesa che con radicata motivazione ci ricorda che la forza di amare risiede in noi stessi, è un bene che Dio ha posto in noi: «L'amore di Dio non è un atto imposto all'uomo dall'esterno, ma sorge spontaneo dal cuore come altri beni rispondenti alla nostra natura. Noi non abbiamo imparato da altri né a godere la luce, né a desiderare la vita, né tanto meno ad amare i nostri genitori o educatori. Così dunque, anzi molto di più, l'amore di Dio non deriva da una disciplina esterna, ma si trova nella stessa costituzione naturale

⁴⁴ Così si espresse Benedetto XVI rivolgendosi ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio "Cor Unum" in data 22 gennaio 2006: «La parola "amore" oggi è così sciupata, così consumata e abusata che quasi si teme di lasciarla affiorare sulle proprie labbra. Eppure è una parola primordiale, espressione della realtà primordiale; noi non possiamo semplicemente abbandonarla, ma dobbiamo riprenderla, purificarla e riportarla al suo splendore originario, perché possa illuminare la nostra vita e portarla sulla retta via. È stata questa consapevolezza che mi ha indotto a scegliere l'amore come tema della mia prima Enciclica».

⁴⁵ D. LIFSCHITZ, *I Chassidim commentano la Scrittura*, Roma 1995, 149.

⁴⁶ G. BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, Milano 1987⁸, 180-181.

⁴⁷ K. GIBRAN, *La voce del Maestro*, Roma 1992, 70.

dell'uomo, come un germe e una forza della natura stessa. Lo spirito dell'uomo ha in sé la capacità e anche il bisogno di amare»⁴⁸.

E per concludere citiamo per l'ultima volta sant'Agostino che ha scelto l'amore come fondamento di tutto il suo pensiero⁴⁹: «Quanto cresce in te l'amore, tanto cresce la bellezza: la carità è appunto la bellezza della tua anima»⁵⁰. Da ciò si evince che l'incontro con Dio-Amore ha reso grande l'uomo: «Nella concezione cristiana della vita, la ragione ultima di ogni cosa è l'amore di Dio. Noi amiamo perché Dio ci ha amati per primo. Allora affermare il primato dell'amore è come affermare il primato dell'uomo»⁵¹.

Non è meraviglioso che ognuno di noi, poeta e musicista di amore, si accordi per partecipare alla sinfonia dell'Amore?

L'enciclica di Benedetto XVI ci sollecita a riprendere in mano il cuore del mistero di Dio che è altresì il cuore della nostra esistenza⁵².

⁴⁸ BASILIO, *Regole più ampie*, PG 31, 908.

⁴⁹ Statisticamente "amore" è la parola più ricorrente del vocabolario agostiniano: *caritas* è usata 4689 volte, *dilectio* 1559 volte (e 4833 il verbo *diligere*) e *amor* 1308 volte (3783 il verbo *amare*), cfr. C. MAYER (Hrsg.), *Augustinus-Lexikon* I, Basel-Stuttgart 1986, 294.

⁵⁰ In *Epistola Joh. IX*, 9.

⁵¹ AGOSTINO, *La Bellezza*, a cura di R. PICCOLOMINI, Roma 1995, 81.

⁵² Facciamo nostre le considerazioni di A. RICCARDI scritte su L'Osservatore Romano del 27 gennaio 2006: «Questa enciclica è un testo che interrogherà la coscienza dei singoli cristiani e delle comunità. Dobbiamo avere il coraggio di fermarci su di essa, evitando quel consumismo spirituale, che ci fa passare da un testo all'altro, da un messaggio all'altro, per poi assimilare poco o niente in profondità e non farci misurare da nessuna parola. Recepire con il cuore queste parole può liberare energie di amore nella nostra vita e in quella della Chiesa. Quello del Papa è un appello alla libertà di ciascuno perché viviamo nell'amore».